

Un altro morto e cinque feriti per una granata  
Il Consiglio di sicurezza decide sull'embargo militare

## Sarajevo sotto tiro Uccise due bambine

Sarajevo torna a contare i suoi morti. Sotto i colpi dei cecchini e per l'esplosione di alcune granate sono morte ieri due bambine e una donna. I cecchini hanno fatto fuoco anche sul tram. Serrato il confronto a Bihac tra governativi e serbo bosniaci. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite decide sulla revoca dell'embargo delle armi a favore dei musulmani. Molto probabile una bocciatura del progetto americano.

■ Toma a scorrere sangue di innocenti a Sarajevo. Due bambine e una donna sono state uccise e altre cinque persone, tra cui quattro bambini, sono rimaste ferite sotto i colpi dei cecchini e per l'esplosione di alcune granate.

Nermina Omerovic, undici anni, è stata colpita alla testa da un proiettile mentre si trovava nella propria abitazione, un caseggiato nei pressi dell'albergo Holiday Inn. Leila Hodzic, 15 anni, è rimasta uccisa dalle schegge di una granata che ha colpito un gruppo di persone in un sobborgo settentrionale: è stata portata all'ospedale dove poi è deceduta. Un'anziana di 65 anni è morta in seguito ad una esplosione.

Sarajevo vive da giorni in apprensione. Si combatte nelle regioni della Bosnia settentrionale e intorno alla capitale. I cecchini serbi nella mattinata avevano giocato al tiro a segno al passaggio del tram, dopo una notte in cui le forze governative e quelle serbe si sono scambiate oltre 175 colpi di mortaio. Le corse dei mezzi pubblici si sono fermate e i passeggeri sono scesi, riparando dietro i blindati di scorta dell'Onu. Qualcuno dalla paura è esploso in uno scatto di nervi contro i caschi blu. «Sparate, vigliacchi, sparate!» ha urlato un soldato musulmano avvicinandosi ad un casco blu francese. «Dammi il fucile, se non sparì tu, sparò io!». Le colline di Sarajevo sono teatro di un confronto senza esclusione di colpi tra forze governative e serbo bosniaci. I primi cercano di entrare in totale possesso della zona prossima all'area demilitarizzata dominata dal monte Igman. L'Onu ha chiesto l'intervento della Nato per mettere fine alle continue vio-

lazioni di questa fascia che non dovrebbe essere occupata da alcun esercito, se non dai caschi blu. Entrambi gli eserciti stanno serrando le fila in tutti i luoghi strategici della Bosnia. I musulmani, secondo i serbo bosniaci, sarebbero accerchiati a Nord, nella sacca di Bihac che controllano da due mesi. La zona è sotto i colpi dei serbi

### Tasse e sanità Israele allarga i poteri palestinesi in Cisgiordania

Israele ha accettato di trasferire entro dieci giorni all'Autorità palestinese altri quattro poteri, amministrativi, tasse, sanità, trasporti e servizi sociali su tutto il territorio della Cisgiordania ancora occupata. È uno dei risultati dell'incontro avvenuto ieri al valico di Erez tra il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin e il leader dell'Olp Yasser Arafat. Lo Stato ebraico ha inoltre acconsentito ad aprire un negoziato generale, a partire dal 21 di questo mese, su tutti gli aspetti concernenti la piena realizzazione delle intese di Oslo: il trasferimento di tutte le responsabilità amministrative nei territori ancora occupati a un'amministrazione palestinese debitamente eletta e il ritiro delle truppe israeliane dai centri abitati palestinesi. «È stato un incontro molto fruttuoso», ha commentato Arafat. Un altro segno incoraggiante è dato dalla decisione di Israele di concedere altri 10 mila permessi di lavoro a pendolari palestinesi a Gaza e di concedere il permesso ai commercianti e imprenditori di Gaza la facoltà di operare sul suo territorio.

della Krajina. A nord si sta consumando un confronto campale. Secondo Michael Williams, portavoce dell'Unprofor a Zagabria, è possibile una escalation di combattimenti a nord est, intorno a Doboj: si tratta del più importante nodo ferroviario e stradale della Bosnia, sotto controllo serbo. Popolato in maggioranza da musulmani bosniaci prima della guerra, Doboj dovrà tornare sotto il controllo della federazione croato musulmana in virtù del piano di spartizione del «Gruppo di contatto». Il Comitato internazionale della Croce rossa ha fatto sapere di aver inviato all'ospedale di Doboj 2,5 tonnellate di medicinali per curare 200 feriti. A nord ovest da più di una settimana è isolato dal mondo il battaglione Unprofor del Bangladesh. Due giorni fa, il comandante dei caschi blu per la Bosnia Erzegovina, il generale britannico Michael Rose, ha tentato di raggiungere il battaglione, ma le autorità serbo croate gli hanno impedito di superare il posto di controllo. Secondo il comandante Mohamed Meshir, «il carburante ormai è quasi esaurito», e se si prolungasse il blocco, i circa 1.300 uomini rischierebbero di rimanere senza viveri. Fonti dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati dicono che da circa un mese non arrivano convogli di aiuti umanitari nella sacca di Bihac.

L'Onu esita. Anzi sembra prevalere la confusione, in attesa del voto al Consiglio di sicurezza sulla proposta statunitense di revocare l'embargo sulle armi ai musulmani, seppur differito di sei mesi. La Russia ha avanzato, tra l'altro, un progetto di risoluzione tendente ad ottenere un miglior rispetto da parte di tutti delle «zone di sicurezza». Un testo che non è piaciuto agli americani, che vi vedono una condanna delle forze bosniache. Dopo aver incontrato gli inviati politici e militari dell'Onu in ex Jugoslavia, il segretario generale Boutros Boutros Ghali ha nuovamente ventilato l'ipotesi di un ritiro dei caschi blu dalla Bosnia Erzegovina. «Stiamo studiando la possibilità di ritirare le truppe Onu», ha detto Ghali. «Dobbiamo discutere i vari scenari possibili in caso di difficoltà».



Un civile porta in salvo, all'ospedale di Sarajevo, un bambino ferito da un colpo di mortaio

Rikard Larma/Ap

Klaus von Helldorff amministratore finanziario della città bosniaca

## «Le due Mostar: nozze senz'amore»

FABIO LUPPINO

■ ROMA. «Riarmare i musulmani significherebbe piegarsi ad una logica di guerra». Un messaggio inviato al Consiglio di sicurezza da Klaus von Helldorff, funzionario della Commissione europea, responsabile, ora, dell'amministrazione finanziaria di Mostar. Helldorff è l'assessore al bilancio, il sindaco della città è Hars Koschnick. E poi ci sono spagnoli, olandesi, greci, italiani in questa amministrazione europea di Mostar iniziata alcuni mesi fa. Helldorff è a Roma per partecipare ad una iniziativa dei giovani federalisti europei. «Berlino o Sarajevo? L'Europa fra unità e nazionalismi», all'università «La Sapienza» in occasione del quinto anniversario della caduta del Muro.

Come spiega l'attuale offensiva croato musulmana in Bosnia? È essenzialmente un'offensiva bosniaca a cui si sono aggiunti i croati, per concorrere alla liberazione di Kupres, una zona di grande interesse per loro. I musulmani hanno detto loro «venite a pren-

derla», prima di conquistarla. Ma non è una guerra della federazione croato musulmana. Sono uniti sì, ma è solo un matrimonio di interesse tra due parti che comunque continuano ad odiarsi.

Ci sono fatti, prove, testimonianze che attestano un'accesa lotta militare del musulmani, malgrado l'embargo?

Sì. Gli armamenti stanno aumentando in quantità e qualità. Sono molto ben equipaggiati.

Chi li arma? I paesi dell'est, la Croazia...

È difficile dirlo. Anche ufficiali serbi locali vendono le armi ai musulmani. Si uccidono e quando c'è una pausa fanno affari.

Lei che ora vive in permanenza a Mostar, è favorevole o contrario alla revoca dell'embargo? Sarebbe molto grave anche per Mostar una decisione del genere. Tolto l'embargo, si ritireranno i caschi blu, ne siamo certi. E quello che noi stiamo tentando di ricostruire in questa città andrà perdu-

to. Riarmare i musulmani significherebbe piegarsi ad una logica di guerra.

Cosa sta cambiando a Mostar da quando voi vi siete insediati? È una città principalmente in pace, anche se i cittadini non ci credono. Ci dicono: «Siamo convinti che ricomincerà». Così preferiscono tenersi i soldi. La ricostruzione di case, negozi e scuole, grava tutta su di noi. «Gli investitori locali stanno a guardare perché hanno paura».

Quanto durerà il vostro mandato? Due anni, dal 23 luglio di quest'anno.

Da cosa avete cominciato? La prima fase sta finendo, ovvero sostenere fisicamente la popolazione: alimenti, medici, vestiario, acqua, luce, calore per l'inverno. Mostar est non aveva acqua, solo il fiume. Poi siamo passati alla ricostruzione di case, scuole, fognone. Ora stiamo tentando di rilanciare le attività economiche. Mostar aveva prima due grandi imprese che lavoravano acciaio ed elicotteri. Vogliamo partire da lì.

Si può dire che la guerra a Mostar non riesploderà?

Se la guerra si scatenerà fuori tornerà anche qui. Per il momento serbi e bosniaci si scontrano a nord, al centro e intorno a Sarajevo. Se i serbi decidessero un contrattacco totale non risparmierebbero Mostar. Per ora si limitano solo a ricordare la loro presenza.

Crede alla possibilità di una Bosnia come unico stato con tre etnie?

Sarebbe questa la soluzione migliore, ma è una prospettiva a lungo termine. I serbi hanno fatto tanto male che io non riesco a vedere la possibilità per un matrimonio di interesse tra croati, musulmani e serbi. Ho l'impressione che il «Gruppo di contatto» sia propenso a contemplare la possibilità, se i serbo bosniaci accettassero il piano di spartizione, di una futura confederazione del loro stato con la repubblica federale di Milosevic. Questo è contestato dai musulmani e ben visto dai croati.

Qual è il futuro di Sarajevo? Qualcosa come Berlino dopo la seconda guerra mondiale.

# Sabato 12 e Domenica 13 si comincia a scoprire un'auto di sostanza.

Il prossimo weekend l'Organizzazione Volkswagen è lieta di invitarvi a conoscere la Nuova Polo.

